



## Finanziare le transizioni? Ora servono gli Eurobond

### Rapporto Aibe-Censis

Per il 53% degli investitori internazionali è necessaria l'emissione di debito Ue

**Morya Longo**

In un mondo sempre più oberato dai debiti, sia pubblici sia privati, una domanda si impone nel dibattito pubblico: come finanziare la doppia transizione energetica, cioè quella ecologica e quella digitale? E soprattutto: come farlo in Europa, dove i vincoli di bilancio pubblico sono più stringenti che altrove ed emettere debito è più complesso? Una risposta a queste domande è arrivata ieri dal sondaggio che Aibe (Associazione italiana banche estere) e Censis hanno realizzato tra un panel internazionale di società finanziarie, fondi d'investimento e imprese multinazionali: il 53,6% degli investitori internazionali ritiene che per recuperare le risorse necessarie sia preferibile ricorrere all'emissione di debito pubblico europeo. Cioè agli Eurobond. Solo il 35,1% degli intervistati è però favorevole a politiche di condivisione del debito pubblico in Europa, mentre il 32,1% suggerisce un maggiore ricorso ai partenariati pubblico-privato. Ma la ricetta preferita e più gettonata è quella degli Eurobond. Titoli di Stato comuni emessi per finanziare le due transizioni.

Il rapporto Aibe-Censis tocca tanti temi sulle sfide economiche, geopolitiche e sociali a livello internazionale, europeo e italiano. Per quanto riguarda il nostro Pae-

se la maggioranza degli intervistati sottolinea l'importanza del Pnrr (che, in fondo, è il primo embrionale esempio di Eurobond). Il 56,1% degli investitori internazionali sottolinea infatti l'importanza di sfruttare bene e velocemente le risorse in arrivo dall'Europa. «Dal report emerge la preoccupazione riguardo l'attuazione del Pnrr, sia per quanto riguarda la tempistica, sia per la capacità di generare un impatto significativo sull'economia e sulla società nel lungo termine - osserva Guido Rosa, presidente Aibe -. Una preoccupazione più che legittima se consideriamo che, secondo i dati del Dipartimento per le politiche di coesione, al 31 dicembre 2023, su 74 miliardi complessivi di fondi europei concessi all'Italia (Fesr e Fse+) per il periodo 2021-2027, risultavano attivati progetti per meno del 6,5% e, ancora peggio, speso solo lo 0,7% del totale».

Ma il rapporto tocca anche altri temi. Per esempio il ruolo delle elezioni europee in arrivo: solo il 29,8% degli investitori intervistati è ottimista e considera le elezioni come una possibile svolta epocale nella costruzione dell'Unione europea. Il 42,1% pensa invece che l'attuale situazione geopolitica (dalle guerre alla crisi energetica fino alla competizione tecnologica) stia indebolendo e marginalizzando l'Europa, costringendola a un ruolo di secondo piano rispetto a Stati Uniti, Cina, e Brics. E, secon-

do loro, le elezioni non produrranno grandi cambiamenti.

Infine una domanda riguardava i fattori di influenza e instabilità. E le risposte colpiscono: al primo posto c'è l'elezione di Trump (con il 61,4% dei voti) e solo al secondo c'è la possibile vittoria dei russi in Ucraina (52,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Italia: il sondaggio evidenzia il timore sulla capacità di attuare il Pnrr nei tempi e modi giusti**

